

Un pubblico entusiasta ha applaudito il lavoro difficile di Gaber, impegnato in un lungo, teso monologo di 2 ore. Da questo venerdì Gabriele Lavia e Monica Guerritore propongono al Nuovo «Edipo re» di Sofocle

Tutto esaurito al «Nuovo» per Giorgio Gaber. E iniziata brillantemente così la stagione del «Grande teatro», organizzata dal Comune di Verona.

Giorgio Gaber è da anni uno dei personaggi più interessanti e significativi del mondo della cultura e del teatro italiano. C'era in più questa volta la curiosità di vederlo in veste completamente nuova: attore e protagonista di una storia. Senza canzoni. Non il consueto «recital», ma un intero, lungo monologo, tutto recitato.

Un'interpretazione davvero stupenda. Odio, amore, tenerezza, rancore, ironia, il mediocre, il vano e il sublime dell'umano essere senza una nota di pianto né di riso. In una composta indulgente autoironia di sorridente tristezza.

La scena, efficacissima nella sua sobrietà senza ostentazioni, si avvale di un perfetto gioco di luci per rappresentare non solo i momenti del giorno dall'interno di una stanza, ma anche i turbamenti dell'animo del protagonista. Poiché anche gli stati d'animo hanno un loro colore. E una loro luce.

La stanza bianca, immaginaria scatola di illusioni e sensazioni, s'apre talora alle trasparenze di una piccola orchestra sul fondale. Che suona dell'ottima musica. È difficile reggere due ore di monologo con un invisibile topo grigio come unico interlocutore. Senza cadute di tensione. Gaber è riuscito benissimo. Ed il pubblico ha applaudito entusiasta. Fa piacere vedere un grande attore che recita davanti ad un teatro pieno. Come è triste assistere ad un buon spettacolo che naufraga nel vuoto di pubblico.

Un buon cartellone ed una corretta politica gestionale dovrebbero essere in grado di evitare che questo si verifichi. L'organizzazione del «Grande Teatro» finora sembra in grado di riuscirci.

Ci è dato pertanto aspettarci una adeguata risposta anche venerdì, sabato e domenica per l'«Edipo re» di Lavia. Un cammino difficile quello di quest'opera che arriva all'attuale edizione con Monica Guerritore a fianco di Gabriele Lavia, protagonista e regista, una gestazione travagliata da polemiche, rifacimenti, sostituzioni. Dopo l'edizione di Prato con la Gallotti nel ruolo di Giocasta, è stata infatti presentata in «prima» al «Carcano» di Milano l'11 novembre nell'attuale edizione con Monica Guerritore.

Un'opera giocata musicalmente sulla parola. E sul suono che essa produce. Dal sussurro angosciosamente esasperato all'urlo rabbioso angosciosamente trattenuto. La storia è nota a tutti. È la tragedia più fonda e più cupa del «Fato». Edipo, inconsapevole parricida e regicida, sposo incestuoso della sua stessa madre, travolto dall'orrore delle sue colpe, quando sa, si trafigge gli occhi. Per non vedere più l'orrore dell'umano lutto.

Una proposta, quella di Lavia, guidata da una razionali-



Giorgio Gaber con «Il grigio», in attesa dell'Edipo di Lavia

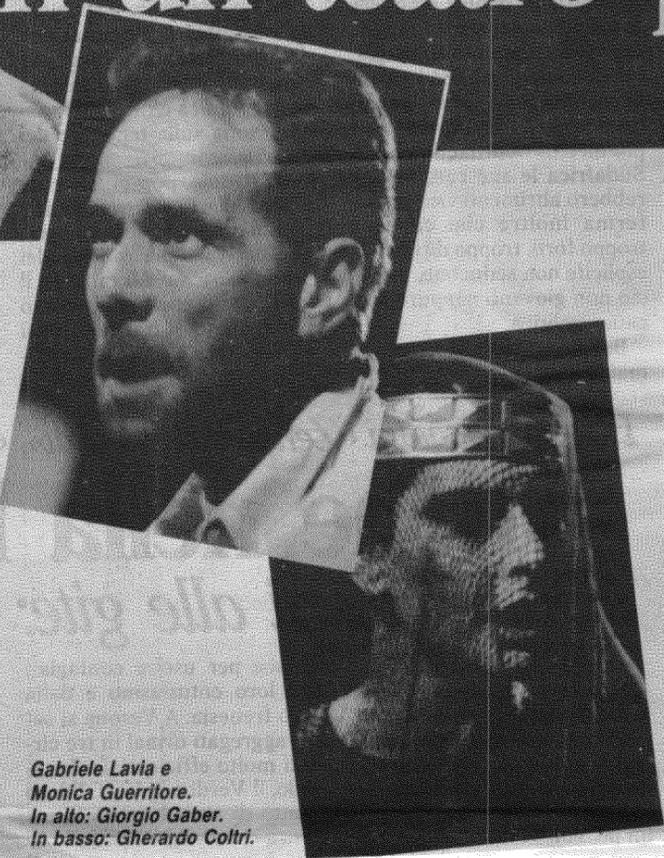
Fa piacere vedere un grande attore in un teatro pieno

tà lucida e fredda. Un mito di ghiaccio in cui si spezzano le voci.

«Aperto il sipario di specchio in cui gli spettatori si riflettono, a ribadire che la vicenda del dramma è anche loro, perché è di scena l'uomo, ci si trova nell'atmosfera sacrale di un tempio, su una superficie anch'essa specchiante, come i pannelli di fondo. E nera come le quinte. Al di sopra, sui personag-

gi, incombe un cubo di cristallo. Sospeso come la gabbia del fato sulla loro vita». Così Franco Quadri descrive, interpretandola, la scena.

Lavia è attore di indubbe capacità tecniche, attento cultore del teatro classico. Il dramma di Sofocle in cui si sono cimentati tutti i grandi del teatro italiano, da Randone a Gassman, ad Albertazzi, a Mauri, si addice alle sue possibilità drammatiche e al suo rigore d'analisi. La traduzione, di Salvatore Quasimodo, limpida ed elegante nell'essenzialità poetica, ben esprime la forzata tensione del messaggio di una sorta irreparabile in cui l'uomo si confronta con l'infinito. E ne è schiacciato e travolto.



Gabriele Lavia e Monica Guerritore. In alto: Giorgio Gaber. In basso: Gherardo Coltri.

Un pubblico entusiasta ha applaudito il lavoro difficile di Gaber, impegnato in un lungo, teso monologo di 2 ore. Da questo venerdì Gabriele Lavia e Monica Guerritore propongono al Nuovo «Edipo re» di Sofocle

Tutto esaurito al «Nuovo» per Giorgio Gaber. E iniziata brillantemente così la stagione del «Grande teatro», organizzata dal Comune di Verona.

Giorgio Gaber è da anni uno dei personaggi più interessanti e significativi del mondo della cultura e del teatro italiano. C'era in più questa volta la curiosità di vederlo in veste completamente nuova: attore e protagonista di una storia. Senza canzoni. Non il consueto «recital», ma un intero, lungo monologo, tutto recitato.

Un'interpretazione davvero stupenda. Odio, amore, tenerezza, rancore, ironia, il mediocre, il vano e il sublime dell'umano essere senza una nota di pianto né di riso. In una composta indulgente autoironia di sorridente tristezza.

La scena, efficacissima nella sua sobrietà senza ostentazioni, si avvale di un perfetto gioco di luci per rappresentare non solo i momenti del giorno dall'interno di una stanza, ma anche i turbamenti dell'animo del protagonista. Poiché anche gli stati d'animo hanno un loro colore. E una loro luce.

La stanza bianca, immaginaria scatola di illusioni e sensazioni, s'apre talora alle trasparenze di una piccola orchestra sul fondale. Che suona dell'ottima musica. È difficile reggere due ore di monologo con un invisibile topo grigio come unico interlocutore. Senza cadute di tensione. Gaber è riuscito benissimo. Ed il pubblico ha applaudito entusiasta. Fa piacere vedere un grande attore che recita davanti ad un teatro pieno. Come è triste assistere ad un buon spettacolo che naufraga nel vuoto di pubblico.

Un buon cartellone ed una corretta politica gestionale dovrebbero essere in grado di evitare che questo si verifichi. L'organizzazione del «Grande Teatro» finora sembra in grado di riuscirci.

Ci è dato pertanto aspettarci una adeguata risposta anche venerdì, sabato e domenica per l'«Edipo re» di Lavia. Un cammino difficile quello di quest'opera che arriva all'attuale edizione con Monica Guerritore a fianco di Gabriele Lavia, protagonista e regista, una gestazione travagliata da polemiche, rifacimenti, sostituzioni. Dopo l'edizione di Prato con la Gallotti nel ruolo di Giocasta, è stata infatti presentata in «prima» al «Carcano» di Milano l'11 novembre nell'attuale edizione con Monica Guerritore.

Un'opera giocata musicalmente sulla parola. E sul suono che essa produce. Dal sussurro angosciosamente esasperato all'urlo rabbioso angosciosamente trattenuto. La storia è nota a tutti. È la tragedia più fonda e più cupa del «Fato». Edipo, inconsapevole parricida e regicida, sposo incestuoso della sua stessa madre, travolto dall'orrore delle sue colpe, quando sa, si trafigge gli occhi. Per non vedere più l'orrore dell'umano lutto.

Una proposta, quella di Lavia, guidata da una razionali-



Giorgio Gaber con «Il grigio», in attesa dell'Edipo di Lavia

Fa piacere vedere un grande attore in un teatro pieno

tà lucida e fredda. Un mito di ghiaccio in cui si spezzano le voci.

«Aperto il sipario di specchio in cui gli spettatori si riflettono, a ribadire che la vicenda del dramma è anche loro, perché è di scena l'uomo, ci si trova nell'atmosfera sacrale di un tempio, su una superficie anch'essa specchiante, come i pannelli di fondo. E nera come le quinte. Al di sopra, sui personag-

gi, incombe un cubo di cristallo. Sospeso come la gabbia del fato sulla loro vita». Così Franco Quadri descrive, interpretandola, la scena.

Lavia è attore di indubbe capacità tecniche, attento cultore del teatro classico. Il dramma di Sofocle in cui si sono cimentati tutti i grandi del teatro italiano, da Randone a Gassman, ad Albertazzi, a Mauri, si addice alle sue possibilità drammatiche e al suo rigore d'analisi. La traduzione, di Salvatore Quasimodo, limpida ed elegante nell'essenzialità poetica, ben esprime la forzata tensione del messaggio di una sorta irreparabile in cui l'uomo si confronta con l'infinito. E ne è schiacciato e travolto.



Gabriele Lavia e Monica Guerritore.
In alto: Giorgio Gaber.
In basso: Gherardo Coltri.